

Servio Beneipio

No. 150 Dopo

Che non credessi sacro dovere di Cittadino la preferenza del comune
bene al privato conto, dopo di aver esposti i rapporti dei Russi, e
degli Austriaici coi quali molto volentieri mi dispensarei da questa
terza parte della mia relazione, e di sottoporre ai maturi riflessi
dello Stmo Senato quegli, che lo riguardano. Sappiaveroi sempre ad
udire sono i propri disvantaggi, e chi in certo modo rappresentan-
toli sembra eccitare a gravi, e nuovi pensamenti, suole conoscerne
se stesso, se non lo difenda almeno in parte l'autorita' del proprio
nome. Conoscendo perfettamente quanto nulla sia quella del mio, non
in altro potrei affidarmi se non nella virtu' di Sopra le leggi, che per
bene dello Stato ascoltano con pacienza tutti quegli, che mosi soltan-
to da puro zelo liberamente i propri sensi spiegano, onde elleno ne
fauian poi l'opportuno giudizio. Rassegnatissimo dunque quando
abbia soddisfatto a me stesso, sopra qualunque successiva deli-
berazione, davo principio dal sufficlar hinc legi a riflettere, che
tra i ministri che ebbero l'onor di servirle a questa parte, io
sono il più vicino alle cose, delle quali rendo conto, e che né
falsa cieco, né paurosi timori hanno avuto parte nella esposi-
zione delle medesime. Invoco però la testimonianza di quei
probii Cittadini, che mi precedettero in questi ultimi tempi,
onde voglano gli innocenti miei errori, o confermino quelle cose,
che fossero stati a portata di osservare, niente meno trattan-
do si che delle difesa della Patria, nessuna delle più lievi
potrebbe essere indifferente.

Ponderate le circostanze tutte, che riferij nel mio secondo

risparrio rispetto ai vari modi, che avevrebbero gli Ottomani d' intraprender,
e di sostenere per qualche tempo una guerra col Imperatore, ora
si deve prendere in considerazione, se fossero per aver la medesima im-
presa provvedendo alle improvvise contro l' altro Principe, che pur li con-
finse, cioè contro la Repubblica di Venezia, ed avessero li medesimi
disavvantaggi esponendo prime l' ingenuo mio sentimento sulla proba-
bilità, od improbabilità, che dopo tanti anni di pace abbia a succedere
contro di loro la guerra, dichiaro nel modo più ampio, nonostante
i popolari diconzi che qualche volta in questo paese fanno a muovere
il Governo, che sino che si conservino nei principali loro posti Izzet
Mehemet Pasa Primo Buzir, Caivz Mustafa Beij Effendi, ed Omer Efendi
di Chiaja Beij, e che il Gran Signore non lasci dominare al di lui
spirito da nessun favorito in Servaglio, disposto come è per la pace
suo, ed amatissimo delle pace, per qualunque mala intelligenza
insorgente, non si moverà mai guerra alle Repubbliche; benché per
incutire qualche timore compatisce qualche dispiacevole apparenza.
E perchè brevemente non pensassero per avventura, che sedato dal
desiderio di non mettere in qualche inquietudine gli animi loro avessi
lasciato di fondamentare, quanto è necessario, queste susinfe, che
vero, renderò le ragioni, per le quali così penso, e che non sono colte-
gate colla indele dei passaggieri Ministri, ma che possono reggere
a tutti i cambiamenti.

La comune opinione dei principali Ottomani cominciando dalla
stessa Sourano sì, che la verba Repubblica abbia resistito ai
fortissimi inviti della Russia nell' ultimo incontro, nel quale se

Si fossero congiunte le di Gli Flotte, molto più avrebbero dovuto temere per li Stati di Mare. Loro fu di una evidentissima prova
delle di Gli Buone fede, e costante amicizia, e come dubitav poteb-
bero, che in un nuovo probabilissimo incontro fosse per cambiar
massime, così deve sembrar ragionevole, che i Turchi non vorrano
che rivogliersi contro la Repubblica cambiar dal canto loro l'utile,
e provata amica in troppo pericolosa, e modesta, nemica al cago
di una nuova aggressione dei Tzissi - In secondo luogo conoscendo
i Ministrj assai bene, che esigansi delle grandi sume di Denaro
non solo per cominciar la guerra, ma per continuarsa, ipponiusto
come è il Pubblico Rejno a segno di aver rapportata questa
ultima paga ai Fianizeri con non poco rumore dei medesimi
di varj giorni, in questa mancanza di modi che sempre più
si farà osservabile, sarebbe, perch' volesse consigliare ad intrapre-
ndere la guerra, il più ardito farere, che abbruijar si potesse
dagli altri, quando però grandissimi accidenti non astriugessero
la Porta, quasi direi, con violenza. In terzo luogo non pro-
mettendosi i Turchi un riacimento al tutto insieme di spese,
e di pericoli nello acquisto dei Guoghi lontani dal centro loro,
quando studiti più vicini come Albaneji, Mainoti, et altri non
ne sono obbedienti, ne utile alcuno stato, non vi potrebbero né dalla
Sovia, né da un sostanziale interesse esservi invitati. Finalmente
hanno ragione li Turchi prudenti di dubitare sempre, che allorchè
si muova guerra con qualche Principe Cristiano, per quanto sia che-
duto debito de' suoi, non accorrino altri di lui difesi altri Principi,

che potrebbero condurre gli eventi della guerra così rispetto al tempo, che relativamente agli impegni dell'Uvaro, e di forze fuori del meditato, ed a simili vicende già creduti probabile non sarà facile, che in questi tempi la Porta si voglia esporsi. Queste considerazioni però vogliono a farmi così fermamente pensare, che le attuali circostanze mantengano le stesse; ma un cambiamento di ministero, come dissi ancora in altri divotissimi Appunti miei, non che del governo, potrebbe tutto riconoscere, mentre non ^{vi} più ragione che basti per resistere all'imperio di una potente interna nemica, ed io non oserei di tacere, che come principe Cristiano la Repubblica ne ha molti tra questi fanatici, e fra questi intervenuti, ed avuti Monsalvani per zelo ancora del privato loro interesse.

Allorché lungo addensero o di potere acquistar credito, o denari nel maneggiò o nel fatto della guerra; giacchè la Polonia è difesa da quei stessi principi, che ne ricevono ora una gran parte, ed altri confinanti non egendosi da attaccare con non minor pericolo, verificarsi potrebbe. Per dare un qualche saggio di vi diversi rumori, e che il seme delle discordie se non pulloli, può sempre esistere in un Ministro, mi credo ora in obbligo di riferire quello, che senza che l'occasione pugnasse, mi parve prudenza di tacere. Nello scorso mese di agosto credendo il Deposto Reij Effendi, che i Veneziani potessero rendersi ragione da te stessi colle armi, ~~attardandosi~~ la consegna dello usurpato terrane nel Gervitrio di Butintro, per esser pronto a tutto, e saper come meglio regolarsi al caso, rilasciò secrete commissioni di informazione, perché se fosse esposto da qualche parte, si potessero più utilmente attaccare i stati della Repubblica; a qual passò convenisse meglio di comandarlo per far più presto; per quali ragioni ^{abbang} abbiam donato riasi all'improvviso Paserio di Corfu; perché neglette

Le altre fortezze; se vi erano fortezze considerabili; quali fortezze esigereb-
bero per mare, e per terra, ed altre somiglianti cose. Coltivata da
me nel miglior modo che potei, la famiglia del fù Aragonano della
Porta ora eletto principe di Wallachia, che si trovava a Tropio, e
si vedeva spesso a Bruxelles per mia buona sorte, non pote' egli trattar-
nevi, per darmi un non equivoco segno di gratitudine, e di amicizia,
di far sapere al Re, che come per accidente passasse a cert' ora stabili-
ta per la di lui casa di campagna. Andatovi, e trovato sul pontile
familiarmente lo accorse, e trattoro poi con desiderio in disparte per
li maggiori giuramenti, che io non avrei mai fatto parola alcuna
con chi che fosse, e ne'meno scritto a Venezia, gli palese. Le date consilio-
ni, ordinando di dirmi, che non intrarsi in alcun sospetto, mentre im-
pegnava le sue parole a farmi sapere di più, se di più vi fosse stato
poi a farmi sapere. Conoscendo io quanto quel malvagio, ed ava-
rinimo uomo fosse stato mal contento dei doni, che fatti gli avevo
dopo la seconda carta, veramente fra molte difficultà già scritte
fattomi da lui ottenere con riceverne di lucro maggiore, e conoscendo
che il di lui torbido genio non sarebbe stato secondato dal placido Gran
Giovir suo segretario nemico, altro non credei in alcuna di fare prima
di informar l'Re le carte, se non di far rendere i più vivi ringrazia-
menti al Aragonano, e di pregarlo a voler trattenere il momento
di riflettere al supremo, che le stesse curiosità del Reij Ghendz,
quando fossero pervenute a mia cognizione, potevano indurre
a male intelligenza, e forse a disegni, che prudenza voleva, che non
si fomentasero, e sopra tutto allorchè la Porta con suo amplio

reverito dichiarato aveva, che le giustissime le rimozione, e le ragioni delle
quelle venato. Io credei che il Dragomano della Porta, che certamente
non amava quel Pzij Effendi, si sia compiaciuto, che gli abbia prestato motivo
di far ripercorrere la sua maturità, ed il suo zelo così vivir, perché costoro
forse liberasse qualche a lui stesso non facile, fatto sì bene addattate parola risvegliò,
che l'odò, che meravigliosamente molte delle imprudenze del Pzij Effendi, e poco dopo fui
assicurato, che non vi proseguivessero tali esami. Allora credei di poter
tacere alle due venato le medesime condizioni senza timore di rimorsire, solo
~~per sempre~~ sempre più affatto il Dragomano della Porta volli far gli dono di
alcune mobili, delle quali come lasciai in allora di chiedere, così non oso ne'
meno adesso d'implorare la pubblica approvazione.

Per'altra scoperta posso comunicare anche in oggi alle due venato, che pur
convincere, che nonostante tutte le inticate mie riflessioni per non credere
probabile la guerra, vi è fra i principali Ottomani, chi non la suppone fra
le cose impossibili. Pervenuto qui per tentare qualche fortuna un certo
Emmanuel da Sijetes uscito da' Gesuiti prima delle soppressione, spagnuolo
di origine presso il Kreden quale aveva ricevuto corsoce accogimenti
da questo Capitan Passi, allorché qual corsaro Algerino fu schiavo delle
spagnuoli, non sapendo ~~egli~~ come, e dove impiegato impiegarlo, giacchè
non voleva sottomettersi a divenir Musulmano, gli propose di far un
viaggio girando ~~le~~ Stati delle Repubbliche, e visitando specialmente l'Are-
nale in Venezie, che molto più conosce, per esser stato in Caja del Nuncio
Caraffa, onde potergli poi riportare con esattezza lo stato delle fortifica-
zioni, quelle delle armamento, delle piazze, la quantità, la qualità delle
navi, e palliere, che si tenevano al mare, e sopra tutto se fosse vero
quebec

quelle quantità di preparativi, che i Veneziani volevano di avere
in pronto ad ogni bisogno, e di che aveva ragione di dubitare per altre
riferte, e quali pur fossero, e di qual reputazione gli uomini, che natu-
ralmente si destinarebbero al comando della Flotta al capo di guerra;
se preso i Veneziani vi fosse abbondanza di buoni marinari, ed altrae so-
mificanti cose, non difficile a raversi, quando alcuno espressamente così le
ritraesse, ma che qui non si vanno, se non alteratissime, o per il più, o per
il meno. Possedendo infatti quel segnata la lingua Italiana, mostri-
zuni, e non poco talento per rendersi grato, ed introdursi facilmente
da per tutto, ne accese facilmente l'offerta, e ricevette amara buona parte
del denaro promesso per intraprendere il viaggio. Rilevate però da
me avendosi a tempo simili condizioni credetemi di adoperarone
primi che montasse in Nave, con persone bastantemente degne, che
avessimo col mezzo del Consolo altre da lui scelte, per far gli passar
la voglia di simile impreza. Infatti portagio per trovar bastimento
che lo lasciasse al punto, o a Corfu, ma intossi poi da lui che scoperto
le sue mire, sarebbe senza dubbio esposto al miserabile fine degli
spioni forastieri, crede meglio di qui tornarsene, dove trattato da male
dal Capitan Passi fatto perdette, e fu costretto ad ~~intargere~~ in Valladolid
a cercar fortuna. Nessuno buon effetto avendo prodotto un tal
tentativo non mi avventurorei però di assicurare, che più riceverebbe
varano, da si vigilante Ministro fatto per qualche altra via, per avere
i lumi, che desiderava; e tanto meno quali risoluzioni prenderà
potessero da nuovi Ministri della Flotta al capo di interne, o esterne
insorgenze, che non si potessero impedire, e specialmente in quella

da signifcatissimo personaggio onorabile in Padova, da dove ne reji egatto conto a Hr
Cv^o, cioè due per scuare alcuna volta il popolo da turbamenti interni si potesse
giudicar vano consiglio il promovere una guerra, e studiando qual dei confinanti
fosse il men potente, forse per cadere in nembo sopra la Repubblica. Sarebbero
di lei nemici fra i ministri Ottomani, ed alcuna volta basta un solo, conside-
rato senza legge agli altri frinque vicini, ricordata la troppo felice vittoria
nella attaccata improvvisamente, e forse sprovvista se non più che nel passato.
Basta, che un Capitano ~~dis~~ ^{dis} avrà creduto utile di rianimare con qualche
faile, e gloriosa azione contro i Cristiani il popolo divenuto dei Mojorotti
timido al segno, che per far fuggire i ragazzi basta far loro ad insendere,
che un Mojorotto sia per passare presso di loro, poichè temer si possa
dele guerra. Per cagione presso a poco di qual natura delle indiscute-
ble ^{re} Cv^o non riposavano tranquille sopra gli ingiusti sospetti, che si ebbe signi-
cav. ~~per~~ ^{per} i quali loro rifletteva nutrirsi dai turchi nelle insorgenze del Monte
nero, e fu poi fortuna, che le falle Capitale si ritrovassero al Campo
del dis, e che in conseguenza al ~~govern~~ ^{govern} non fosse noto ^{lo} articolo
decimo ferro delle medesime quando i Russi erano al Zante, e traevano
comoda ^{guadagnanza} dalle Venete Isole, e che conciliatasi qui il trattato
di Cajmarca sopra venissero nuovi impegni alla Santa, che occuparono
tutta la Flotta in Mar Nero, e nonostante le libertà presesi dai Russi,
e il rifugio di molti here, potesse convincersi poi la Flotta fesa della
perfetta buona fede della Repubblica. E di questo che osservai potersi
frammettere per muover guerra all'Imperatore, poichè devo con Hr
Cv^o esser liberamente sincero, non sarebbero le fese per non muoverla
ai Veneziani. Se non vi fossero denari nel Mitz, o nel Cayna,

quattro deposizioni fra i più ricchi Greci basterebbero a compiere l'allesti-
mento di una Flotta, e sostenerne le ordinarie Truppe dei Passaggi al
Confine, così non vi sarebbe bisogno di inviare gli Spahi, né altri soldati che
delle Armi, e al più ne avrebbero delle Compagnie di Alberghiere bosniaci,
che sono le migliori, come osservai ^{ne se spese} nel corso per l'allestimento di un Bras-
simo, che pesanti solido essere, non farebbero obbligo, mentre non vi è
più impegno verso le Stati della Repubblica, che possa esser giudicata degna
di un altro comandante. Quelci di Corfu, e sue dipendenze sarebbe
destinata per due feste Capitan Massa. Sarebbe esser facile per due ragioni,
che devo svelare col resto mio alla vostra Senato, supponendo che a tempo
già voglia dar termine alla codesta nuova opera delle false Brigate
e che entro una volta un presidio più forte di quello che osservan-
no i granadieri e più al di sopra di quelle fortificazioni corrispondente.
I Gardini, altri subiti delle Porte che furono già per Corfu, riferrisi:
verò qual si trovi (scusino il supplico, la mia ingenuità) in luogo d'
impresa, temore il nemico sarebbe piuttosto alto ad invitarlo il vif-
foso per troppo facile a farsi valere nella sua forza di quella, ancor-
che da me sia stato molti militare. Ma è cosa vero quello che il Veneto
Generale Greem, e il suo Stato furono valere necessità o' meglio giuntare
a disciplinare le loro Brigate. E dopo che io sono partito dalla Romagna
niente con qualche secreto posso aver suffitio ad un tanto obiettivo, non
sarei; ma senza un nuovo Capo militare non faccio mi che abbiano
potuto corrispondere così presto i buoni effetti al probabile desiderio.
Ma se posti quanti i rimedi che solo dalla volontà di Dio si puo-
done, l'altro pericolo (ma vuole estremamente di essere forse il primo)

a palejardo) deriva da quelle stesse nuove fortificazioni che vi eressero salvo
eminenza di Abramone, e di van Salvatore appunto per meglio difendere il resto.
Potrebbero piutto l'opinione dell'illustre Marciallo, che le preferì al gravo
dispendio, che si sarebbe forse dovuto fare nelle abbassarle, esser utili; ma sia
noto che l'uno venato, che non corrisponsero all'oggetto per le pessime caline, ed
altro cemento, nel quale appena calcina entro vi è forse per le pietre non ab-
bastanza cotte, che adoperarono. Abbandonate sempre di conveniente pretesto,
e forse di guardia non si potrebbero ora più contare nebbene di recente data,
che come micchietti fabbriche vecchie non alte a resistere al minimo urto,
dele quale impadronendo subito il nemico potrebbe trarre, per un pregevole
comodo, altra cosa essendo il difenderle, ed altra il piantarvisi per meglio
combattere; e più sicuramente, e comodamente la Fortezza, quella che
far si potesse per miglior servizio di sua reverita, nel so sa, nel azar.
Devi di dirlo, quando anche credessi di raperlo. A me solo basta di aver
avvertito l'uno venato a non rapporre troppo fede in queste fortifica-
zioni, se non confronta prima o quanto gli forse stato detto dagli ingnosi
che hanno avuto leonone di servirsi, e gli potessero dire con onore, e senza
vista al particolare interesse e riguardi quegli, che lo servono.

Non viddi Cattaro, né le altre, bisogni delle Albani, e delle Dalmazia,
ma per quanto mi sovviene, dalle ultime liberissime scritture dei
Bresci Nixon, e Patison, che non so bene, se tutte pervenute siano a
cognizione del suo venato, grandi bisogni vi erano. Nei presenti niente
sico, benchè ne rapis non poco con suo cordoglio; vola riflettendo, che
Devono conoscerne le forze anche li confinanti. Non ponono aggrumi
dalla troppo ripercossa memoria delle quadra, che era a punzidiane la Morea

nel 1714 sprovvista di marinari anche inetti, ^{ne le} poche truppe che appena
bastavano a mantenere in obbedienza i sudditi, ^{ne le} troppo volenteri Capi
d'isole come di Cire, e di Corinto, e molto meno aveva la perdita del cuore
dei suoi Noves, cioè di Napoli di Roma, per non essersi appunto compiute
a tempo quelle fortificazioni, che avevano già assorbiti regni, con tutto quel
gran arsenale artiglierie, con tutte quelle provisioni che erano mandate
in quella flotta, e nel Peloponiso, e con tante richere dei sudditi acumulati
nella sua Capitale, ne infine lo rapimento improvviso del Regno intero
nel solo breve corso della prima campagna, che fra gelanti Cittadini
pergandosi ad esempio si fatto, e particolarmente per la perduta fama delle
armi dei Veneziani difensori confrontare dopo di aver le più sinse
e precise informazioni, in quale modo si trovi questo, che regna, e preve-
vedere il nemimpossibile momento di un impetuoso, e quasi improvviso
attacco, impedir non potrebbe a se stessa prestare alla Patria i più solidi
scutigli, onde essa fesse almeno posta in un aspetto di difesa alquanto
più vantaggioso nelle opinioni altrui. Ma se almeno si attendesse mai
dalle armate troppo intiere del Pontefice, o dalle inconmode travi
delle Malpese, o da quelle armate più pericolose, e tarde di pagani o di
Portogallo, o delle truppe, quando si tempe bastasse, che si andataseno
nel campo fatto sul mare, e contro le truppe experimentate, e li
più doppie astute, infidele, e disobbedienti, tementi che non si farlo
verso il già passato obbligissime cosa; evi volesse dar ragione di
confidato nella volontà; ma fuisse l'ostinazione delle flotte frontiere,
e poi troppo grande, e forse insopportabile all'Uario, o di un uomo o
lasciare militare sistenza che a poco a poco si delibera, confuso dietro il

Debole parer mio; che non potrebbero cominciare le ragionevoli Luynghe di
buona viugata ne' meno dopo altri sessanta anni di comoderche la Guylga Porta
accordasse a quella Repubblica, che per non essere di natura sua militare, nel
qualeve deve per la stessa Aristocratica costituzione cambrar, sempre a passi lenti.
Io però non spiego e sopra tutto in una semplice relazione di mettere
in vista altri consigli, se non quelli che per la experienza da me acquistata
durante il tempo del mio soggiorno a questa parte d'Europa si presentano al
mio intelletto, qualunque egli sia, i quali poi credo, che per insubile dover
di ufficio debba metter in vista alle due Senato. Tali sono a dirsi, come
a comprenderbi, ma forse principi di gravi conseguenze, tali, che esigono
tutta la maturita del due Senato nel ponderarli. Qualunque non remen-
dosi che austriaci e francesi crederei, che valere a frenare ogni impeto, ogni
strano capriccio ogni interna politica ragione per attuare la Repubblica,
il supposta strettamente d'intervento riguardo agli altri due Confianti
assi più che tutti i nuovi ripari, che far si potessero alle Poste, (a)
tali e generi più validi, nei confronti del resto, che s'oppone al militare
terregno della Storia della Repubblica, perché quando lo invincibile deposito
fosse fatto veramente in pronto dietro l'intenzioni, di quei maggiori, che
potranno meglio conoscerne la necessità, non si doverebbe aver tanto timore
dei Grandi sul mare, quanto ragionevolmente se ne potrebbe avere sulla terra.
Non mi è ignoto, che i Principi non vogliono che mai troppo generosi, e che
difficilmente fanno se non ricevono, né mi potrebbero mai essere ignote dopo
tanti anni, che ho avuto l'onore di trovarmi tra gli uffici suoi, e nell'ultimo
Senato le sagie di lui massime di non esporsi a certi impegni che la pre-
sente situazione sua renderebbe troppo pesanti, se non pericolosi; ma
pur

pur devo credere, che in ogni evento ritrovandosi l'Intransigibile non socato,
senza insopportabile appasio avrebbero trovato in pronto tutto ciò, che
ambito le Maestà Imperiali potessero esigere dalla Verba Repubblica,
cioè le forze sul Mare, e conveniente numero di truppe congiunte per sbocco.
Sì, che il sistema d'Italia è diverso da quello, che fu nei passati tempi;
che la Caja d'Austria vi ha maggiori, e più sparsi interventi; che l'Impe:
ratore per conservare più vicino l'attivo Comitio di Trieste deve aver
ancor più a cuore la Sicurezza dell'adriatico; e che resipendendo lo Stile
del favorito, e specialmente Corfu, che si considera sempre a ragione per
la chiave d'Italia, sarebbe la stessa Italia troppo esposta, il che
la Caja d'Austria non deve volere né meno nella speranza di una resti:
tuzione, o di un riaperto. Queste riflessioni non sono mie bensì io po:
tessero facilmente essere, ma di questo illuminatissimo Intervento;
il quale mi palegò in stretta confidenza, che egli aveva preciso ordine
di star sempre attento a tutto ciò, che potesse riguardare al minimo
moto contro dei Veneziani, e così più volentieri, ed extraordinari Consig:
li mettere subito a parte la Corte. Pietro a questi summi che mi
sono riservato a comunicare in ora, o che le potrebbero forse credere,
che passati dal 1738 i Diapori nella Caja d'Austria o per essersi regia
la pace perpetua senza prima fargliene comunicazione, o per non
aver voluto essere a parte nella successiva guerra che fu per l'ha
anche sfortunata, potesse sua Maestà non difficilmente prestarsi
ad intelligenze più precise sopra il comün interesse. Forse desideran:
do poi la Russia stacata dall'Imperatore, e fina già nella massima
di voler un giorno tentar la per lei tanto fatale distruzione di questo

Impero in Europa, rivolgermo l'�re Cde, se giova potesse d'introdurre una Mi-
nisteriale corrispondenza con lsa primieramente per ettebe o maggior portata
di rilevare le di lei disposizioni verso queste Provincie del nostro Stato Im-
pero; curiosità ben giusta, e forse necessaria, e che vola basterebbe per tentar
di aprirla; termine del quale ~~uso~~ valermi, perché so' a non dubitare, dietro
quanto vogandomi mi disse un giorno il passato suo Ministro, che l'imperatrice
che nel principio del suo Regno era inclinatissima a Veneziani, non lo è più tanto
atteggiar la costanza della Repubblica nel guardar troppo a piccoli oggetti di nati-
ne, o di merito forse anche ragionevoli in confronto di un oggetto maggiore
come, quanto dietro elles credeva, era quello di costivanta. Quando si avesse
a verificare, lo confesso, che temerei non poco, che forse per piacere a sì alta
e potente Signoranza, e non forse per appagar per intero la di lei ambizione,
o se non le pervenisse il desiderio delle l'is. Veneto per il natural canale
del di lei Mercato in Venezia; senza dubbio di cui transizione, mi assiunro
in confidenza, come ancor oggi lo mor di vivere, che sua Maestà non trate-
rebbe mai collar l'is. Repubblica alcun affare, datteneendo a Venezia
espressamente per questo senza aver mai inteso che vi siano doglianze
contro di esso. Credo ancora, che una simile destinazione non portarebbe
motivi di disusto rispetto a questi Ministri, i quali nel proposito di quello
qui colte Parette di Colonia, ne parlavano al Halli senza dimostrar sospetti
di cambiamento di massima nel l'is. Veneto, come nel Hispano dei
numeri 7. avranno l'�re Cde. Rilevato dalle l'is. mie successe, se si
creder vero, o facile a verificarsi quanto espone il foglio numero 8n. d'
quelle Parette, apparentemente non mosse questo tranquillissimo Rey Cde.
Io però devo con candor dire a l'�re Cde, che non può essere sì facile

dagestione ad altri ministri Ottomani, i quali nel senio devono prevedere
il gran vantaggio appunto che coglierebbe la Repubblica nei tempi di pace,
perche poche parole del suzio ministro in via d' amichevole consiglio al capo
o di movimenti negoziali frai confinanti, o di giuste preteze imponebbero
loro di più, che le rappresentazioni dei Bailli, e si vedrebbero ancor costretti
a procedere verso lo studio del Senato con più scrupolosi riguardi, maggior-
mente sentendo che dopo introdotta una stabile corrispondenza al caso
di nuove guerre non fosse questo Stro Impero per essere assalito da ogni
parte, invitati più facilmente i Veneziani a cambiar idee così per le
diverseventure che videro nella passata guerra, che per i nuovi legame.

Voglio suggermi, che lo studio del Senato segnerà il patrio mio trasporto, se
ancor ritrovandomi in Perza, di esaminar un obietto, che in Venezia
farsi potrebbe intorno a ciò; che ora conoscamente intreai. I prudenti Poveri:
ne dirvi potrebbe non doverlo solo pensare a quello che sono le cose nel
momento, che li deliberano, ma a quel che devengono poi potrebbero
dopo inventate, mentre più volte vuole sopravvenire nei politici
affari, che dopo il principio sarà facile a ingolosirsi in conseguenze
pegnanti. Che sarebbe perciò da aversi in considerazione, che l'ottantasi-
quale Corle di Fusca un Veneto ministro potrebbe forse condurre
la Repubblica ad una Alleanza contro questo Impero. Rispondendo,
osservaro in primis, che se ella resistette a quel medesimo Gialo
Vento, a cui tanto dovevano i Veneziani per la sua buona fede nell'
averli compiuti nel Trattato di Passavoutz, e alle vittoriose armi
de quale forse dobbiamo quanto si possiede ancora, così per aver quelle
rannimato, fatti già oppressi, e per le utili istituzioni delle forze

Ottomane, nonostante la ministeriale stabile corrispondenza di primo rango necessaria;
ne ancor potrebbe agli inviti della Russia nel caso che crevessero di non doverli
secondare. Ma quando anche una alleanza si concludesse, unilmente imploro,
che si riflettano, se fosse per essere difensiva semplicemente, od offensiva. Nel
primo caso la Repubblica non potrebbe che guadagnare ciò, che perfino decide troppo,
e senza porsi a nessun rischio, poiché quanto forse alla stessa comunicata, mai
più intraprenderebbe di attaccarla, sicurissima poi dall'altro conto che questa non
promoverà mai più la guerra di difarsi, e quando mai ciò fosse, che anderebbe
incontro ad una certa rovina propria, come si poté vedere nell'ultimo in-
contro, e prima che queste Corte avesse levati i Tartari ai Turchi; ed
aver poterono formidabili forze temerarie, e malitie in punto ai Confini del
Mar Nero. Se offensiva poi potesse essere la guerra considerando le visite
dei Moreniti, ed è che metterebbero per i tempi futuri non solo in sicuro i
loro Stati da have altra volta compresi nel Stato Impero, e nei quali molti
coperti di salmarie ha trovato; circostanze che non si possono supporre
igneote ad una Conquistatrice non molto soddisfatta dei Veneziani, come
di silenzio vulli è stato trattato; come però anche lo indica, ma potrebbono si
muovere le mire a degli utili acquisti sul Adriatico medesimo, e nelle
Provvinie dove lo confinano; cioè nella Sabniazia, nell'alta, e bassa Albaniā,
nell'Epiro, troppo vicini ai Veneti Confini, e dove vi sono varj luoghi
di varie considerazione così per il commercio, e riueghe di essi, che ora
per troppe sono molestissime. Questa poi non potrebbe esser più quella
combinatione che non scappò a fatto il gran Senatorio nel momento di
avedere altre quattro alleanze, cioè che se felice fosse per esser stata
la guerra, che si pensava allora di muovere, di potentissimo nestando il

Span

Non signore avrei potuto con maggior tranquillità della Repubblica, che non fosse per essere utile vindicarsi, mettete per la cura nostra non solo di rattrarrebbi di luoghi conquistati tutti, e vicini, ma cacciati che fossero una volta in Apia i monsuliani, perdute le ricchezze, e perduto il valoro, avevrebbero troppo a pensare a se stessi solo per subsistere. E quando mai il che mi pesa pur a dirlo, le due Corti si uniscono per opprimere questo Imperio, non saprei prevedere, qual dei due partiti, che stanno credessero fosse per essere meno dispiacere, e pericolo, allorche credesse la Repubblica di restargene tranquille per se stessa, e alla forte costante amica, o il non esser trascinata all'unione, o l'essere dalla potentissima Casa d'Austria quasi astretta, giassino de costume, ma pur usato da' Re potenti anche in queste ultime tempi verso l'altra, e potente Repubblica di Brandeburgo grande per li suoi Stati, per li suoi Stabiliimenti, per il suo Commercio, non meno che ripettabile molto per le di lei forze maritimes, e terrestri. Atteggiata già dimostrata in jera condizione dei Jurchi non sarebbe più probabile quello, che dovrebbe esserlo prima delle ultime guerre, cioè che l'Alto Veneto si unisse ad essi, il che non si volle dai maggiori meno quando si trattò di salvare contro tanti principi collegati in Cambrai li Stati Italiani, ed altri prenanti posteriori monarchi, non potendo sostenere di congiungersi in alianza col nemico del nome Cristiano. Questo spogliò le Repubbliche di tutti quei Segni, e di tutti quei Stati, che tanti tezzi, tante ricchezze, tanto illustre sangue costarono con immortalità di fama ai maggiori, ed è pur quello, che superato già lo Scarpone, senza un Schlesimburgh avrebbe preso Corfù, e lasciato la Repubblica continuava a

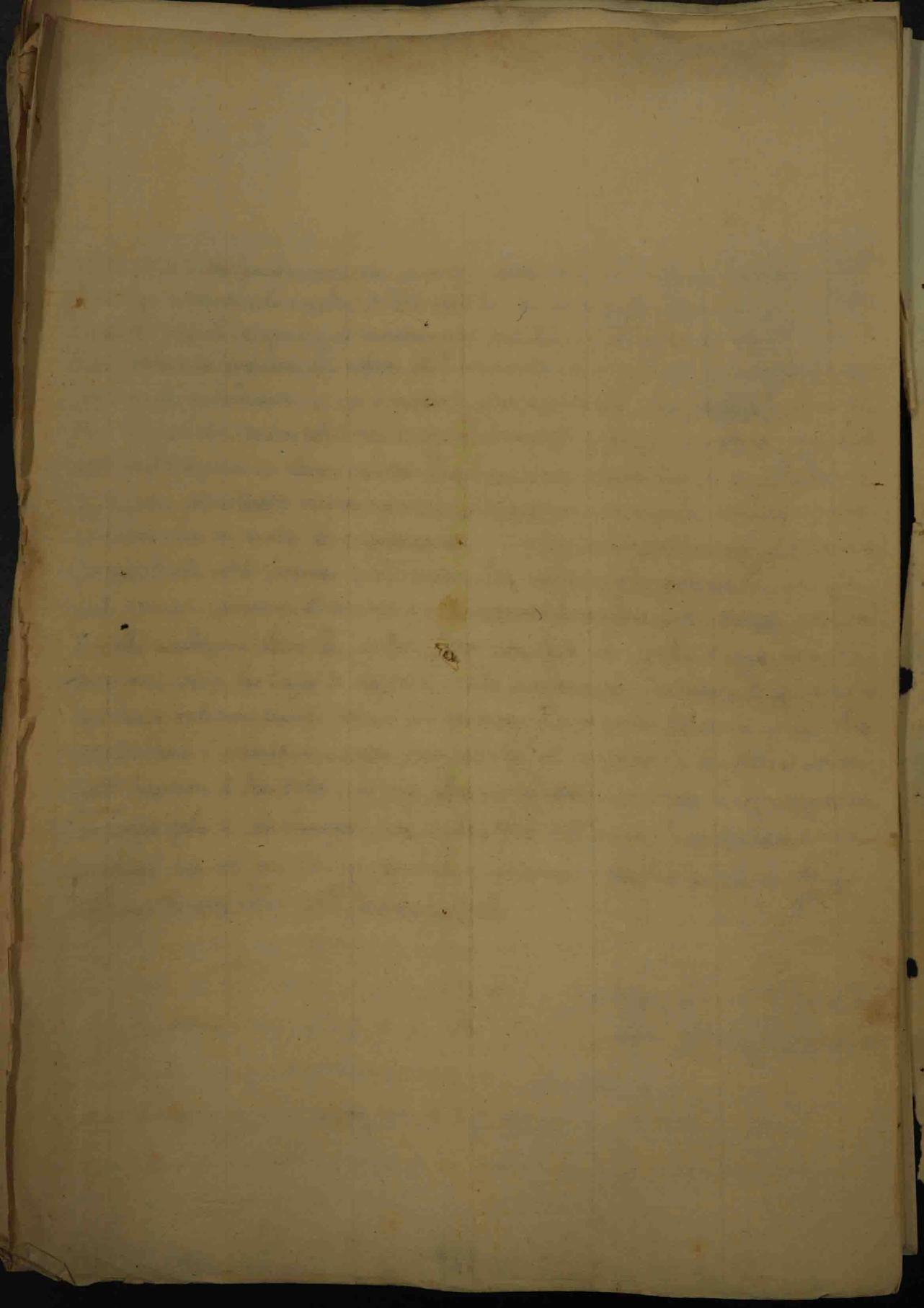
restar solo nello grande impegno, sarebbe giunto nella più intima vicinanza dell' Adriatico. Intenti solo i paesi di diritti tutti a non esporsi per sé stessi, né i suddetti a nuovi pericoli, e gravi, ad economizzare per l'hae possibile forse la pubblica Camer, ebbero di provare un effetto ben contrario agli oggetti di quella prudenza, colica quale fatalmente si governavano fino a credere, che periglio come al fine del passato secolo nel procurarsi almeno degli appoggi, si potesse supporre poca moderazione in loro; obietto che dopo tante prove che se ne diedero depoz, non potrebbero di nuovo nascere in campo invincibili fatti, che non potevano perdere loro né meno il riservatissimo, maturo e prestantissimo senatore Nicolo Nani nell'istorie pubblicate, che scrisse donde potessero i figli negli esempi prosperi, et avversi più sicuramente rendersi alle patrie utilità. A quelli condizioni che se perdite feste non dove' poi, perchè troppo tarda, si appassì verso le Caje di Austria, onde accedeva al Trattato, e di quanto non dice quel non essersi fatto, o die portava il suo nome, l'antica fede, che meritavano i solleciti, e sinceri moraciughi. Se io provverò l'antica sorte, cioè che non si dico tutto quel peso, che sembranti meritare le cose espresse con vero zelo, e con candore, non potrei però diffidarmi di quel clemente perdono, che così più facile, o seguo, e col miglior fervore imploro.

Ferrara di Cospole 26 febbraio 1762

Andrea Memmo Bailo

alla Porta Ottomana

320
t
> 20,
el
me
o
e
re
-
ta.
2,
lo
no
e,
e
-
a)



380

